

ENZO VENEZIA

FONDAZIONE SANT'ELIA



PALERMO

ENZO VENEZIA

PITTURE VIDEO INSTALLAZIONI



Glifo Edizioni

ENZO VENEZIA
PITTURE VIDEO INSTALLAZIONI

FONDAZIONE SANTELLIA



PALERMO

Manlio Munafò
Presidente

Antonio Ticali
Sovrintendente

Enzo Venezia
Progetto Espositivo

Giusi Giacalone
Coordinamento Tecnico

Eleonora Trapani
Assistente all'allestimento

Vito Inguglia
Progetto Grafico del Catalogo

Rita Cricchio
Nino Annaloro
Fotografie Spettacoli Teatrali

La Sequoia di Matranga Luigi
Allestimento

PPP Burger
Per la gentile disponibilità

Glifo Edizioni
via Beato Angelico 53, Palermo
www.glifo.com

Enzo Venezia. Pitture, video, installazioni
ISBN 9788898741120
I Edizione Maggio 2015

© Tutti i diritti riservati

*Si ringraziano gli autori dei testi e delle foto riprodotti
in catalogo, l'editore si dichiara disponibile a regolare
eventuali diritti di riproduzione.*

S O M M A R I O

Lavorare a Palermo <i>di Enzo Venezia</i>	pag. 9
Palermitudine <i>di Emilia Valenza</i>	13
Archetipolatria e Summa Iconologica <i>di Giuseppe Di Benedetto</i>	19
La villa dei Mostri	23
L'Isola	25
Li mesi volano	29
Malermo	33
Opere in Seppia	39
Luminaria	77
Resurrectio	87
Rituali del Mito	101
Il Manifesto Teatrale	111
Teatro	121
Pitture	161
Note Biografiche	211
Regesto Critico	213



5. *Il Genio*, 2012, acquerello su carta, 25x25 cm

ARCHETIPOLOGIA E SUMMA ICONOLOGICA

Giuseppe Di Benedetto

*Aquila anquem atque canem
Augusta Prudens Fidelis
Palladis et Cereris
Panormus donat habet.*

Simboli ed attributi intesi quali vulgata iconografica delle virtù della città di Palermo, posti a corredo del suo nume tutelare, secondo il distico strofico epigrafico del gruppo scultoreo del Marabitti, nella mitopoietica Flora Julia, assurgono, insieme ai loro significati opposti, a chiave di interpretazione ermeneutica dell'opera di Enzo Venezia.

Palermo, πάννομος, Panormus, Palermu ed ancora Palermo con la sua iperbolica perenne ciclicità di vita, metamorfosi, morte e risorgera di cui il *Genius Loci*, Padre o Madre della Patria (Saturno o Santa Rosalia se si preferisce) ne incarna l'anima profonda e vera, definendone l'essenza costitutiva delle multiformi, composite, proteiformi e, al contempo, uniformi, invariabili, persistenti rappresentazioni figurate proposte da Venezia.

Si tratta di una narrazione *in continuum* su Palermo, una città descritta, raccontata, evocata anche in sua assenza, attraverso le contraddizioni che la caratterizzano, i tanti ossimori che racchiude in sé, le eterne, dicotomiche contrapposizioni delle diverse città comprese forzatamente in un unico poliedrico corpo: arcaica e moderna (ma mai attuale), aulica e popolare, sacra e blasfema, fastosa e misera, spesso luttuosa. Anime molteplici che vivono, si affollano, gremiscono sino alla massima saturazione, con la stessa intensità e con la medesima logica nei disegni, nei mirabolanti esercizi grafici, nelle opere pittoriche, nei video, nella visionarietà, lucidamente onirica, degli apparati scenografici e delle installazioni prodotte da Venezia.

Il sistema delle interpretazioni critiche elaborate su Palermo, trae risorsa nella profondità dei meandri della sua memoria, intesa come ineludibile luogo di approdo, ricettacolo dei tesori dello spirito e delle esperienze sensoriali.

Un luogo simile a un'isola che Enzo Venezia concepisce in forme analoghe alla *Die Toteninsel* di Arnold Böcklin, ma con le sembianze del sacro e mitico Ercte (Monte Pellegrino) la cui immagine, insieme ai simboli connessi (il Genio e la Santuzza), alimentano una ideale e "laica" archetipologia e costituiscono la massima summa iconologica della sua arte.

Nel loro insieme i vari cicli narrativi – dalla *Villa dei Mostri* all'*Isola*, ai *Li mesi volano*, da *Malermo* e alle Opere in seppia, appaiono come lo scoperechiamento del vaso di Pandora, da cui prende forma la raffigurazione di una fenomenologia del mito. Fenomenologia intesa come narrazione di una città che ritorna, per necessità, all'affabulazione mitologica, percependo la tragicità del divenire storico e della sua attualità.

Enzo Venezia, in sintesi, prova a restituire l'ontogenesi della città, riassumendola nella sua filogenesi.

Frammenti e dettagli.

L'applicazione di attente e ricercate strutture compositive, e l'abilità (da architetto) di "architettare" la visione e, soprattutto, la rappresentazione delle cose, genera la cura per l'insieme e per il particolare verboso e magniloquente, in grado di divenire sostanza principale e tema conduttore di ogni struttura narrativa; un registro estetico autonomo, che stabilisce, spesso, una valenza indipendente dall'insieme dell'opera. Capace di rigenerarsi e di divenire icona.

Nei casi più emblematici e paradigmatici, il dettaglio è lo spazio dell'eccesso, la forma conchiusa del frammento.

Ed è proprio nel frammento che trova congrua estensione la sovrabbondanza delle opere di Enzo Venezia. Frammenti, infiniti frammenti sono pure gli esiti delle voluttuose, rigenerative "deflagrazioni" operate sui simboli laico-religiosi panormiti.

Al frammento Venezia applica una rigida disciplina analitica, che prelude alla pienezza formale del dettaglio. Nel dettaglio si infila lo scarto, su di esso si focalizzano l'attenzione e l'osservazione.

Il frammento obbliga, infatti, a una vista più acuta, induce a ridurre le distanze. Questa contrazione della focale in favore del particolare si coglie nei segni; nei vibranti segni che Venezia dissemina, senza soluzione di continuità, sulla carta. Attraverso questa logica del dettaglio si definisce una vera e propria poetica basata sull'accumulazione, sulla moltiplicazione infinita dei suggerimenti e dei rimandi formali. *L'horror vacui* domina questo tipo di disegno e allude ad una certa vena "barocca" che viene attentamente infusa in tutte le sue opere. Nel suo lavoro Venezia rappresenta una precisa tendenza che genera un acuto di solipsismo, cioè di aristocratico soggettivismo. A questo stadio di massima condensazione figurativa, rappresentata dalle esperienze artistiche citate, fa seguito, in quelle più recenti, una fase di riformulazione espressiva del dettaglio, sino ad essere in qualche modo assorbito nella concezione complessiva dell'opera.

Tassonomie, metafore e labirinti. Quello di Venezia è un fare tassonomico, catalogativo e metaforico che richiede complesse elaborazioni mentali, elevati livelli di associazioni di idee destinate a prendere forma in dedaliche trame geometriche. Non a caso l'immagine che più di altre informa le sue opere è quella del labirinto. Un labirinto inteso come struttura archetipica che rispecchia un modo di guardare le cose attraverso un congetturare dialettico dei processi conoscitivi. Labirinti configurati come dispositivi grafici nei quali prevale l'artificio geometrizzante, metafora di sacralità e luogo di iniziazione rituale, continuità e contiguità. Una cosmogonia di forme conclusa in se stessa, priva di dimensione temporale che rifiuta la visione globalizzante finalizzata alla restituzione di un'impossibile immagine unitaria. Tali sono le rappresentazioni delle *Insulae*, delle Città, dei Paesaggi, dei babelici Carri di Santa Rosalia e della Nave dei pazzi, dei grovigli inestricabili e vortiginosi di *Babbaluci*, delle interiora di Agnelli sacrificali e di *Rosae* "purissime".

Il labirinto, infine, per il suo connaturato, iniziale mitico ruolo di luogo della segregazione, di isolamento dal mondo esterno, che dà protezione alla mostruosità in esso contenuta (nel senso di *monstrum*, prodigioso, meraviglioso), costituisce la metafora più congeniale a rappresentare Palermo. Nulla è più adatto per comprendere lo "sguardo" di Enzo Venezia sulla città che, come nel memorabile passo delle Confessioni (X, 8) di Sant'Agostino, giunge infine:

"Ai campi e ai vasti quartieri della memoria dove riposano i tesori delle innumerevoli immagini di ogni sorta di cose introdotte dalle percezioni; dove sono pure depositati tutti i prodotti del nostro pensiero, ottenuti amplificando o riducendo o comunque alterando le percezioni dei sensi, e tutto ciò che vi fu messo al riparo e in disparte e che l'oblio non ha ancora inghiottito e sepolto".

Per Venezia è pertanto inevitabile la costruzione di una visione che tenga conto tanto del presente della città quanto soprattutto dell'immagine che di Palermo in lui si è radicata nel corso di pregresse, sensibili esperienze "specialissime". Il confronto tra

queste due diverse e contrastanti dimensioni, fa emergere il ruolo costruttivo della distanza di chi comprende come il più alto grado della presenza sia l'assenza.

Assenza da una città in cui si vive, ma che non può essere più "abitata" se non per mezzo della mediazione di complessi e fluttuanti processi di ri-memorizzazione. Assenza da una pittura che in fondo Enzo Venezia guarda con "dispregio", ma cui, nel contempo, non saprà mai rinunciare.